Quale alternativa per l'Europa?

DICIAMO la verità: è un po' comico che i ministri degli Esteri dei nove paesi che fanno parte della Comunità europea siano passati e passino tuttora, a causa del documento approvato il sei novembre a Bruxelles sul Medio Oriente, per poco meno che dei «rivoluzionari». Si afferma, infatti, sulle colonne di certi giornali, non solo italiani, che essi avrebbero operato una rottura del «mondo» cui appartengono senza badare alle conseguenze che ne deriverebbero per l'avvenire dei paesi che essi rappresentano. Il senatore Manlio Brosio, ad esempio, ritiene intollerabile che attraverso quel documento i «Nove» abbiano provocato un «maggiore divario tra Europa e Stati Uniti». E con lui altri, anche se meno autorevoli, affermano più o meno le stesse cose, accentuando chi più e chi meno i pericoli che si nasconderebbero dietro una mossa «tanto affrettata quanto imprevidente».

Ma se si cerca di cogliere, dietro il gran polverone, una proposta alternativa sensata, ci si accorge facilmente che non ce n'è nessuna. Tutti questi tutori della «saggezza» dell'Europa non propongono altro, quando si va a stringere, che il silenzio dell'Europa. Ed è, questa, una posizione francamente incomprensibile. E' incomprensibile, cioè, che non ci si renda conto di un fatto assai semplice, addirittura elementare. E cioè che l'Europa dei «Nove» *non aveva e non ha alternativa* alla collocazione scelta con il documento di Bruxelles. Siamo seri. Il Patto atlantico è del 1949. E' trascorso, perciò, un periodo assai lungo di sperimentazione di un certo tipo di rapporto Europa occidentale - Stati Uniti. Vi sono state, in questo arco storico, numerose e gravissime crisi internazionali. Sempre, in ogni circostanza, i paesi europei singolarmente e l'Europa a sei prima e a nove dopo, da quando l'una dopo l'altra esistono, sono rimasti più o meno incollati alla strategia internazionale degli Stati Uniti.. Con quali vantaggi? E con quali svantaggi? Il senatore Brosio, che è stato a lungo segretario generale della NATO, dovrebbe pure cercare di guardare le cose da questo angolo visuale. E comprendere, dunque, che per ogni alleanza arriva il momento del bilancio o almeno il momento in cui alla struttura di ogni alleanza si deve guardare da un punto di vista diverso da quello adottato il giorno in cui le si è dato vita.

La situazione del mondo di oggi è la stessa di quella del 1949? Nessuno, evidentemente, potrebbe sostenere una cosa simile. Nel corso di molti anni, e in particolare a partire dal 1966, numerosi tentativi sono stati fatti per adeguare la struttura della alleanza alla situazione che mutava. Non ne è venuto fuori nulla. Perchè gli Stati Uniti non hanno mai voluto intaccare il privilegio di decidere per tutti. E non solo nelle questioni militari ma anche e soprattutto, in questi ultimi anni, nelle questioni monetarie, commerciali ed energetiche. Sostenere che l'Europa a nove avrebbe dovuto e potuto andare avanti come prima significa soltanto sognare ad occhi aperti. La divergenza di interessi concreti, reali, corposi con gli Stati Uniti non era e non è eliminabile. E' un fatto che deriva dallo stesso tipo di sviluppo della maggioranza dei paesi che fanno parte della alleanza atlantica. Nè si può sostenere che non si sia fatto nulla per far prevalere gli interessi della *unità di campo*. E' precisamente su questo altare che i gruppi dirigenti europei hanno sacrificato molte cose: dalla integrità della loro sovranità nazionale sul piano militare alla stessa capacità di espansione delle loro economie.

E' stato posto, con il documento di Bruxelles, *un punto finale* a tutto questo? Niente affatto. Noi abbiamo detto che quel documento era e rimane da una parte un punto di arrivo ma dall'altra anche un punto di partenza. Il punto di arrivo consiste in una prima manifestazione di presa di coscienza della *necessità* di distinguere la posizione della Europa a nove da quella degli Stati Uniti. Di distinguerla a caldo e su un terreno sul quale l'Europa rischiava di perdere ogni e qualsiasi margine di azione. Tocca agli Stati Uniti, adesso, cercare di comprendere il valore (ed anche i limiti) di questa posizione. La assenza di ogni carattere di rottura nell'atteggiamento dei «Nove» è nel fatto che esso getta un ponte verso gli Stati Uniti indicando ai suoi dirigenti fin dove si può ottenere l'assenso pieno dell'Europa occidentale e fin dove non lo si può più. Nessuno dei «Nove», è ben chiaro, pensa a una qualche rottura con gli Stati Uniti. Ma singolarmente e collettivamente i «Nove» cominciano a dire che non si può andare avanti come si è andati fino ad ora. Per la semplice e buona ragione che l'Europa a nove non è più soltanto una appendice degli Stati Uniti. E se continuasse ad esserlo, nonostante la realtà, si condannerebbe non soltanto alla disintegrazione di ogni prospettiva unitaria ma accetterebbe volontariamente di rinunciare a giocare un ruolo tra i protagonisti della vita internazionale.

Quel che parte della stampa italiana e di altri paesi europei sembra non avere compreso, in tutta questa vicenda, è che il significato implicito del documento dei «Nove» sta, in realtà, in un abbozzo di proposta di ristrutturazione del rapporto Europa occidentale - Stati Uniti. Tale ristrutturazione, dal punto di vista degli interessi europei, è inevitabile e indilazionabile. E' dunque del contenuto del nuovo rapporto che bisogna discutere se si vuole essere seri e mantenere i piedi per terra. Arroccarsi alla condizione degli anni cinquanta ed anche degli anni sessanta non ha alcun senso. Serve soltanto a confessare la propria incapacità a comprendere che il mondo cambia e che anche l'Alleanza atlantica deve cambiare se si vuole che il processo di unità europea vada avanti. Precisamente da questo assunto, ci sembra, dovrebbero partire i nove ministri degli Esteri che all'inizio della settimana prossima si ritroveranno a Copenaghen per tornare ad affrontare, questa volta in modo esplicito, il tema cruciale del rapporto Europa - Stati Uniti.

Alberto Jacoviello

Per tre ore gli aerei di Thieu hanno attaccato una città libera

SAIGON, 13

Il GRP ha annunciato che il regime saigonese ha fatto bombardare dai suoi aerei la pista di atterraggio e la zona residenziale civile a Thien Ngon, in territorio liberato un centinaio di chilometri a nord-ovest di Saigon. L'attacco, protrattosi per tre ore, ha provocato ingenti danni e pesanti perdite tra la popolazione. «Il governo di Saigon deve addossarsi la piena responsabilità per questi atti criminali e deve sopportarne le conseguenze» ha detto un portavoce del GRP.

A Parigi, il rappresentante del GRP, Nguyen Van Hieu, ha esposto al ministro degli esteri Jobert «la gravissima situazione causata dalla violazione della tregua» da parte saigonese.

Il sen. Lelio Basso illustra i fini dell'iniziativa

UN «TRIBUNALE RUSSELL II» PER LE TORTURE IN BRASILE

Indagherà sui crimini dei regimi militari dell'America Latina — Le adesioni dei compagni Longo e Berlinguer e di altri dirigenti del partito — Il compagno Novella assicura l'appoggio delle organizzazioni del PCI — Una lettera firmata da diecimila cattolici (fra cui trenta vescovi)

I crimini del regime militare brasiliano, le repressioni sanguinarie dei golpisti cileni, i delitti contro l'umanità che i governi dittatoriali di numerosi paesi perpetrano nell'America Latina, saranno oggetto di ricerca e di denuncia da parte del «Tribunale Russell II», costituitosi il 6 novembre a Bruxelles e le cui finalità sono state illustrate ieri dal sen. Lelio Basso in una conferenza stampa a Roma. Alla conferenza erano presenti numerose personalità fra cui il sen. Ferruccio Parri, i compagni Novella e Terracini, lo ex presidente della corte costituzionale sen. Branca, il direttore dell'*Avanti!* Arfè, il pittore e poeta spagnolo Rafael Alberti.

Il «Tribunale Russell II» — che riprende idealmente i motivi che nel 1966 spinsero il filosofo inglese a creare il primo «tribunale» che mise sotto accusa l'operato degli americani in Vietnam — si propone di tenere cinque sessioni: la prima in primavera a Roma, la seconda a Bruxelles, la terza in Messico e altre due in una capitale asiatica e in una africana.

Numerose e importanti le adesioni italiane e straniere già pervenute. Nell'elenco italiano figurano decine di personalità della vita politica, culturale e sindacale. Fra gli altri hanno dato la loro adesione i compagni: Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Armando Cossutta, Luciano Barca, Pietro Ingrao, Gian Carlo Pajetta, Giorgio Napolitano, Ugo Pecchioli, Edoardo Perna, Agostino Novella, Umberto Terracini. Il compagno Novella ha motivato l'appoggio del Partito comunista al «Tribunale Russell II» ed ha informato che alla iniziativa daranno sostegno, a tutti i livelli, le istanze del PCI.

Il «Tribunale Russell II» non si limiterà ad esaminare le accuse ai regimi oppressivi dell'America Latina e a raccogliere documenti e testimonianze, ma indagherà anche sulle cause e le conseguenze della repressione, con particolare riguardo anzitutto alle situazioni brasiliana e cilena e quindi alle loro implicazioni internazionali.

Come si vede a differenza del primo «Tribunale» che affrontò una questione di carattere internazionale, il «Russell II» si occupa di situazioni interne dei singoli paesi, per denunciare i metodi con i quali i governi militari dittatoriali opprimono i loro stessi popoli, le torture e gli assassinii di cui sono colpevoli gli agenti di questi governi, i crimini di genocidio.

Nella sua conferenza stampa Basso (che ha anche annunciato il lancio di una sottoscrizione per il Tribunale Russell II) ha detto che il «Tribunale» esaminerà anche il modello di sviluppo economico che il Brasile presenta oggi agli altri Paesi dell'America Latina ricercando le dimensioni dell'influenza delle società multinazionali e individuandone i legami con la dittatura militare, indagando infine sull'estensione dell'immiserimento economico e culturale delle masse.

I 15 membri effettivi della "giuria" «Russell II» (che diventeranno 25 entro il prossimo marzo) sono, oltre a Basso, il teologo protestante francese Casalis, Jean Paul Sartre, Simone de Beauvoir, lo storico Vladimir Dedijer, il salesiano Giulio Girardi, il Premio Nobel per la fisica Kastler, il sociologo Petras, il giurista cattolico Rigaux, il matematico Schwartz, lo storico francese Albert Soboul, il pediatra americano Spock, l'ex ambasciatore del Cile in Cina Uribe, il giurista francese Vidal-Naquet ed il Premio Nobel per la biologia Wald. Membri onorari sono il teologo cattolico Chenu, il celebre linguista Noam Chomsky, il Premio Nobel per la medicina Luria, il pastore protestante Niemoeller e Pablo Neruda, che aveva accettato poco prima di morire di far parte dei membri effettivi.

Una vasta adesione al «Russell II» è stata sollecitata da una lettera sottoscritta da circa diecimila cattolici italiani. Il documento è stato presentato ieri a Roma in una seconda conferenza stampa

La lettera è stata firmata dal cardinale Ursi di Napoli, da una trentina di vescovi, da diversi parlamentari democristiani (Zaccagnini, Zamberletti, Salvi, M. E Martini, Vittorino Colombo, Fracanzani, Bonalumi, Rampa)

La lettera prende l'avvio da un appello dei vescovi brasiliani del marzo scorso in cui si proponeva alle chiese e alle società culturali l'iniziativa di creare un «tribunale mondiale della dignità umana» per «giudicare eticamente i regimi che violino i diritti fondamentali della persona».

La lettera denuncia quindi, in Brasile, uno «sfruttamento» del popolo e afferma che, «per garantire tale sfruttamento, alle frontiere del paese si sta attuando il genocidio degli indios amazzonici e l'ecocidio della grande foresta», mentre all'interno «sono state abolite tutte le libertà democratiche e la pratica delle torture più atroci è diventata uno strumento di governo».

Il messaggio ai cattolici italiani dice poi che «organizzazioni internazionali insospettabili, come l'*Amnesty International*» hanno fornito «prove incontestabili di questo orrendo fenomeno» e che «i vescovi brasiliani ed il papa lo hanno più volte denunciato», ma che manca un intervento dell'opinione pubblica internazionale. Propone quindi di appoggiare la proposta di «un gruppo di esuli e prigionieri politici brasiliani» che ha già chiesto al «Tribunale Russell» di tenere un «processo sulla repressione in Brasile» del tipo di quello fatto dalla stessa giuria ai «crimini di guerra» in Vietnam. Ora, poiché tale tribunale ha accettato la proposta, la lettera dice ai cattolici italiani: «Noi vi chiediamo di far vostra l'iniziativa, sia partecipando alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, sia provvedendo generosamente al suo finanziamento».

Da cinquanta sacerdoti di Bilbao

Dure accuse mosse ai vescovi baschi

Sono stati definiti «servili» verso il franchismo - Il cardinale di Barcellona chiede il ripristino delle libertà

MADRID, 13

Prosegue in Spagna la clamorosa protesta di sacerdoti e gruppi religiosi e laici. La natura della protesta, attuata con l'occupazione della nunziatura apostolica di Madrid e con quella della sede vescovile di Bilbao, è stata ancora precisata dai cinquantun sacerdoti che occupano il vescovado della città basca da venerdì scorso, in segno di solidarietà con i sette religiosi rinchiusi nel carcere di Zamora.

I cinquantuno hanno fatto pervenire agli organi d'informazione una lettera in cui rinnovano le critiche ai vescovi delle province basche per la «sterilità» dei passi da loro compiuti presso le autorità civili al fine di ottenere il trasferimento dei sacerdoti da Zamora a una casa ecclesiastica o a una prigione comune. «*Essi hanno manifestato una posizione di servilismo verso il potere civile* — si legge nel documento — *Non neghiamo la loro buona volontà. Ma in nessun momento sono stati capaci di affrontare una situazione che gli stessi vescovi riconoscono ingiusta*».

Nel carcere di Zamora, riservato agli ecclesiastici, a nord di Madrid, intanto è proseguito per l'ottavo giorno lo sciopero della fame di sei dei sette sacerdoti reclusi, secondo notizie recapitate dal comitato di appoggio e di solidarietà. Inoltre, cinque dei sacerdoti chiusisi nel vescovado di Bilbao hanno cominciato ieri sera lo sciopero della fame per solidarietà con i reclusi di Zamora.

Infine ieri sera un tribunale è stato costretto a ordinare il rilascio di 113 membri dell'opposizione catalana arrestati due settimane fa in un edificio ecclesiastico di Barcellona. Il tribunale ha stabilito che i 113, quasi tutti dirigenti dell'opposizione antigovernativa in Catalogna, verranno processati per riunione illegale. Fonti vicine alla magistratura spagnola hanno detto che il tribunale ha anche ridotto l'ammontare delle multe inflitte ad alcuni di essi.

In merito all'arresto dei 113, è intervenuto l'arcivescovo di Barcellona, cardinale Jubany, il quale ha rivendicato in un'omelia la libertà di riunione e di associazione, come diritto naturale dell'uomo e come mezzo per evitare fatti dolorosi. Ricordata l'enciclica *Pacem in terris* e le diverse prese di posizione della gerarchia spagnola, il cardinale ha detto che «*urge al nostro paese un ordinamento giuridico che risponda a questi desideri e necessità* (le libertà civili e politiche; *ndr*), *tanto largamente e profondamente sentiti dal nostro popolo*». Mons. Jubany ha anche definito «lesivo del concordato vigente» l'intervento poliziesco del 28 ottobre in una chiesa, che portò all'arresto dei 113.

Per la terza volta in dieci giorni

Scontri a Atene fra polizia e universitari

Cinque condanne e 12 assoluzioni nel processo contro i 17 arrestati il 4 novembre, i quali hanno denunciato i maltrattamenti subiti

ATENE, 13

Nuovi violenti incidenti sono scoppiati questa mattina a Atene (per la terza volta in dieci giorni), quando la polizia ha attaccato centinaia di studenti universitari che, in corteo, cercavano di raggiungere dal politecnico il tribunale dove si sta celebrando il processo contro i diciassette arrestati il 4 novembre, in occasione della cerimonia commemorativa della morte di Giorgio Papandreu. Gli aventi sono intervenuti duramente contro gli studenti, all'uscita del politecnico, interrompendo una manifestazione che rilanciava gli obiettivi della opposizione: gli *slogan* scanditi chiedevano l'allontanamento degli americani dalla Grecia, la fine della violenza repressiva ed inneggiavano alla vittoria che otterrà la lotta per la democrazia.

Su questa mattinata di scontri le autorità non hanno emesso alcun comunicato ufficiale. Si ignora il numero dei feriti e degli arrestati.

Stasera intanto è stata emessa la sentenza nel processo contro i diciassette del 4 novembre, accusati di «rivolta» e «oltraggio alla polizia». Dodici imputati sono stati assolti per insufficienza di prove; gli altri cinque sono stati condannati a pene fino a 2 anni, ma hanno riacquistato la libertà in attesa del giudizio di appello.

Prima della sentenza, gli imputati avevano descritto la violenza della repressione poliziesca.

Una ragazza di 22 anni, Anastasia Stefanopulu, segretaria d'azienda, ha detto ai tre giudici di non avere mai creduto di finire in prigione, subire l'arresto e maltrattamenti solo per avere partecipato ad una manifestazione; la ragazza ha quindi riferito i maltrattamenti subiti: aggressione da parte di un agente, colpi di bastone su varie parti del corpo, insulti e minacce durante gli interrogatori.

Un operaio edile di 23 anni, Nicola Molfessis, ha detto a sua volta di essere stato brutalmente picchiato dalla polizia. «*Non pensavo di agire contro la legge quando rendevo omaggio con la mia presenza alla figura di Giorgio Papandreu, commemorato nel quinto anniversario della sua morte al cimitero centrale di Atene, pochi minuti prima dell'intervento della polizia*», ha detto. «*Ho firmato la mia deposizione al termine degli interrogatori senza neppure vedere le carte che mi venivano messe davanti agli occhi per il sangue che mi scendeva dalla testa*», ha aggiunto

Altri hanno affermato di non avere neppure preso parte alla cerimonia funebre il 4 novembre, di essersi trovati quali semplici spettatori ai lati della strada al passaggio del corteo, e di essere stati oggetto di brutalità da parte della polizia. Le forze dell'ordine, non avendo saputo riportare la calma, hanno cercato falsi pretesti e testimoni per giustificare il loro comportamento, ha detto uno dei testi.

Il collegio di difesa non ha presenziato al dibattimento odierno: ieri sera infatti gli avvocati difensori avevano abbandonato l'aula in seguito al rifiuto della corte di accettare come prova la presentazione di un filmato di tre minuti ripreso nel corso delle manifestazioni. Alcuni fotogrammi tratti dal film, distribuiti ai giornali e pubblicati oggi sulla stampa, mostrano una ragazza e un giovane stesi per terra e presi a calci alla testa da un agente. Altri immagini raffigurano agenti che lanciano sassi contro i manifestanti.

Contro il blocco dei prezzi alimentari

I NEGOZIANTI FRANCESI VARANO L'OPERAZIONE «CITTÀ MORTE»

Domani, ogni attività commerciale resterà paralizzata - La CGT per un «fronte sindacale europeo» in risposta al piano di Giscard d'Estaing

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13

I dettaglianti parigini, riuniti stamattina in assemblea generale, hanno deciso di proseguire il loro sciopero fino a che il governo non ritornerà sulle sue decisioni e non rinuncerà al blocco dei prezzi di certi generi alimentari. La sfida è grave. Migliaia di tonnellate di frutta e verdura marciscono nei magazzini generali di Rungis. I consumatori, che avrebbero dovuto essere i principali beneficiari delle misure prese dal governo per frenare il moto inflazionistico, sono costretti, quando ci riescono, ad approvvigionarsi al mercato nero, cioè presso quei produttori che, sfidando i commercianti in sciopero, vengono a Parigi a vendere di soppiatto i loro prodotti.

Ma l'impresa non è facile. I picchetti dei commercianti scrutano le città e non esitano come è successo a Parigi e altrove, a versare litri di varechina o bidoni di catrame sui prodotti abusivamente venduti dai produttori.

E la sfida dei commercianti non è che alle sue prime forme di espressione. Giovedì prossimo, per iniziativa delle potenti organizzazioni che uniscono tutti i dettaglianti francesi, avrà luogo la operazione «città morte»: commerci di ogni genere, alimentari e no, benzinai, caffè, ristoranti, resteranno chiusi per tutta la giornata. La parola d'ordine è «non una saracinesca alzata». Ai contravventori eventuali i bottegai in lotta promettono punizioni indimenticabili (vetrine sfondate, negozi messi a soqquadro ecc.) sicché l'operazione rischia di riuscire e di dare, per un giorno, una immagine completamente stravolta della Francia mercantile.

Il governo, si sa, ha in serbo altre misure contro l'inflazione ma non avendo il coraggio di applicarle — la prima di queste è il blocco dei salari — ha pensato bene di aprire l'ostacolo dell'inevitabile opposizione sindacale invitando la Comunità europea ad approvare un piano di austerità messo a punto da Giscard D'Estaing, piano che prevede appunto anche il blocco dei salari. La commissione europea di Bruxelles ha accettato, in linea di massima, i suggerimenti francesi: essi tuttavia debbono essere approvati dai ministri nella riunione che avrà luogo nella capitale belga il 3 e il 4 dicembre.

Contro questa manovra, che minaccia non soltanto i lavoratori francesi ma anche quelli degli altri paesi della Comunità, s'è levato il segretario generale della CGT, Georges Seguy. Il piano di Giscard D'Estaing, egli ha detto, prevede la riduzione dei consumi e del credito, la moderazione delle rivendicazioni sindacali, la rigorosa limitazione dei salari e l'aggravamento dei carichi fiscali. In altre parole si tratta «del blocco dei salari su scala comunitaria».

«Questa situazione — ha proseguito Seguy — pone il movimento sindacale europeo davanti alle proprie responsabilità. Saremo capaci di far fronte in modo unitario a questa offensiva antisociale concertata tra governi e padronati? La CGT si impegna a fare tutto il possibile per realizzare un fronte sindacale europeo comune. Essa ha deciso, a questo scopo, di prendere immediato contatto con tutte le centrali sindacali dei nove paesi della Comunità, senza distinzione alcuna»

Se una azione sindacale europea può essere utile e forse indispensabile per bloccare il tentativo del governo francese di «europeizzare» i propri guai interni, è tuttavia difficile che il piano di Giscard D'Etaing, benché accettato dalla commissione, passi al vaglio dei ministri della Comunità. Nessuno ha voglia di imporare nei propri paesi, assieme a queste misure di austerità, anche le difficoltà sociali che ne deriverebbero e che oggi travagliano il governo francese.

Augusto Pancaldi

Grazia in URSS per lo scrittore Ivan Dzjuba

KIEV, 13

Il presidium del soviet supremo della Repubblica socialista sovietica d'Ucraina — informa l'agenzia «Tass» — ha concesso la grazia allo scrittore Ivan Dzjuba, che fu arrestato «per aver svolto propaganda antisovietica e condannato nel marzo del 1973 dal tribunale di Kiev a cinque anni di carcere». Il presidium del soviet supremo dell'Ucraina «tenuto conto che durante l'istruttoria e durante il processo Ivan Dzjuba ha riconosciuto la sua colpa e si è sinceramente pentito», ha concesso a quest'ultimo la grazia.

Secondo notizie di fonte occidentale, diffuse a Mosca, un altro scrittore, Andrei Amalrik, si è visto commutare in tre anni di «esilio interno» la condanna a tre anni di lavori forzati, inflittagli nel luglio scorso. Lo avrebbe deciso la corte d'appello di Mosca.

Oggi il comunicato sull'incontro

Conclusi i colloqui Ciu En lai-Kissinger

Il segretario di Stato ha assicurato che l'amicizia con la Cina «è una delle costanti della politica estera americana»

PECHINO, 13

Ciun En-lai e Kissinger hanno avuto oggi altri due lunghi colloqui, a conclusione del soggiorno a Pechino del segretario di stato americano che domattina parte per Tokio. Sempre domani sarà pubblicato il comunicato conclusivo dei colloqui, attorno ai quali viene mantenuto uno stretto riserbo, rotto solo da brevi dichiarazioni delle due personalità.

Conversando con alcuni giornalisti americani, questa mattina poco prima del colloquio con Kissinger, che si è presentato con un certo ritardo all'appuntamento, Ciu En-lai ha ribadito che non si recherà in visita negli Stati Uniti finché Washington manterrà relazioni diplomatiche con Formosa. «*Come potrei andare là* — ha chiesto il primo ministro cinese — *finché vi è un rappresentante della cricca di Chiang Kai-shek?*»

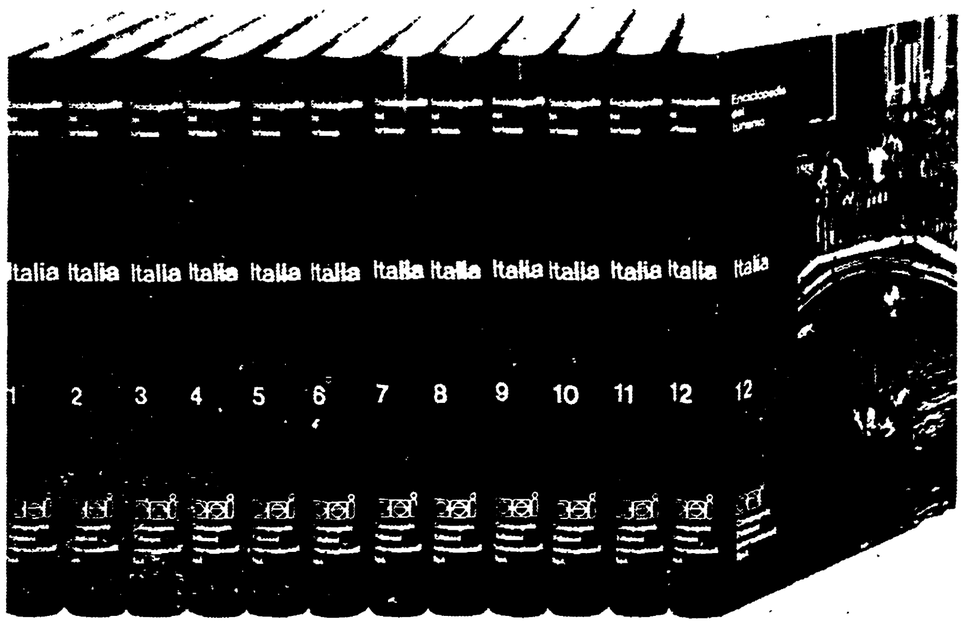
In serata, il segretario di stato, nel corso di una cena offerta a Ciu En-lai ha detto che «*qualsiasi cosa possa accadere negli Stati Uniti in futuro, l'amicizia con la Repubblica popolare cinese è uno dei fattori costanti della politica estera americana. Questo perché le nostre relazioni sono fondate sia sulla necessità, sia sui principi, e anche perché siamo coerenti con questi principi e abbiamo compreso questa necessità*». Gli osservatori hanno visto in questa frase un riferimento al «caso Watergate» e il riflesso di perplessità probabilmente espresse da parte cinese circa il futuro della politica avviata da Nixon nei confronti di Pechino. Kissinger ha comunque anche detto di poter assicurare che i progressi compiuti nelle relazioni fra i due Paesi continueranno negli anni a venire, quale che sia il governo americano in carica.

Circa il colloquio di ieri fra Kissinger e Mao Tse-tung, il primo ministro Ciu En-lai ha riferito che il presidente Mao ha detto in inglese all'ospite: «*Trasmettete per favore i miei saluti al presidente Nixon*».

La CEI Compagnia Edizioni Internazionali SpA presenta una eccezionale novità editoriale

Enciclopedia del turismo Italia

in 12 volumi riccamente illustrati



Una nuova e originale carta d'Italia suddivisa in 203 centri turistici

Per ogni centro, tutto sul turismo: l'uomo, l'ambiente, la natura, la geografia, l'economia, la storia, l'arte, la cultura, il folclore, la gastronomia e la ricettività.

Caratteristiche tecniche dei 12 volumi:
formato **cm. 22 x 30** per complessive **3.000** pagine; stampati in offset a quattro colori e rilegati in skivertex con impressioni in pastello a secco.
Oltre **5.000 illustrazioni** a colori e in bianco e nero, circa **500 carte** e visualizzazioni grafiche.

CEI Compagnia Edizioni Internazionali SpA

ritagliare e spedire alla
CEI - Via L. Manara 15 - 20122 Milano

desidero ricevere gratuitamente e senza impegno il volume illustrativo dell'opera Enciclopedia del turismo - Italia

Nome .....
Cognome .....
Professione .....
Via .....
CAP ..... Città .....

AVVISO

La GAMMA D.I. S.p.A. con sede in Milano, via S. Sofia 18, in concordato preventivo, in persona del suo amministratore unico sig. Franco Trentani, comunica ad eventuali interessati che alla stessa è pervenuta un'offerta di rilievo delle sue 5 filiali di vendita alle seguenti condizioni:

1. **Impianti, immobilizzi ed avviamento al prezzo complessivo di Lit. 2.920.000.000.**
2. **Rilievo di tutta la merce al prezzo da determinarsi come segue:**
   a) **una percentuale dell'80% del totale della merce al costo più il 2,50%;**
   b) **la rimanente percentuale del 20% a valore di stima.**
3. **Continuazione del rapporto di lavoro per tutti i dipendenti in carica alle succitate 5 filiali nonché assunzione di 40 dipendenti del CERAD del Nord; di 40 dipendenti della sede centrale e di tutti i 59 dipendenti del CERAD di Modugno, previo accertamento da parte dell'Ispettorato del lavoro di quanto dovuto ad ogni dipendente. L'ammontare delle indennità sarà dedotto dal prezzo di acquisto.**
4. **Consegna convenzionale dei beni alla data del 16 novembre 1973 con accollo a partire da tale data di tutte le spese accessorie relative alle attività cedute.**
5. **Pagamento per contanti dell'importo sub 1 e contestuale rilascio di fideiussione bancaria per il rilievo della merce come previsto sub 2 sino ad un massimo di Lit. 3.000.000.000.**

Qualunque terzo interessato all'acquisto dovrà far pervenire la propria offerta in busta chiusa entro e non oltre il giorno 16 novembre 1973 alle ore 18 presso la sede della società.

L'amministratore unico
FRANCO TRENTANI